

Le relazioni patacche sulle banche

Le carte della vergogna Ecco le conclusioni della commissione di Casini
Nessun accenno ai documenti imbarazzanti, spariti i cento debitori di Mps

Ecco le relazioni-patacche della commissione banche

Le carte della vergogna Omissioni, favori, sbianchettamenti
Tutti gli interessi dei partiti. E nessuno cita i 100 debitori di Mps

Il rapporto della maggioranza **Suggerimenti ovvi**
Non parla di Boschi, De Benedetti «Va rafforzata la collaborazione
né tantomeno di Banca Etruria tra Bankitalia e Consob»

di **Franco Bechis**

Non manca la carta: fra relazione di maggioranza (primo firmatario il Pd Mauro Marino), e quelle di minoranza (centrodestra, M5S e Leu) la commissione di inchiesta sul dissesto delle banche ha prodotto 436 pagine. La più corposa è stata quella grillina (178 pagine), seguita da quella di Renato Brunetta (146), da quella di maggioranza (63) e da quella degli ex Pd (49).

In tutto quel mucchio di carta nessuno però ha trovato spazio - nemmeno in una notarella in calce - per citare i documenti più imbarazzanti trasmessi dalle banche in crisi alla commissione guidata da Pierferdinando Casini: l'elenco dei primi cento debitori istituito per istituto. Il caso Sorgenia - la società energetica fondata dal gruppo allora guidato da Carlo De Benedetti - non è citato da nessuno, nonostante sia uno degli indicatori non secondari della crisi attraversata dal Monte dei Paschi di Siena. Sembra che ognuno degli estensori delle relazioni conclusive avesse in testa una battaglia politica da fare, e che quindi tutto fosse filtrato da quella. Nessuno si è posto se non con qualche citazione generica il problema dell'affidamento un po' allegro del credito che pure spiegava se non in tutto in grande parte i guai di Mps, Banca Etruria e banche venete. Le preoccupazioni sono state appunto

diverse: la relazione di Brunetta ad esempio dedica ben 62 pagine al caso del presunto «golpe dello spread» che nel 2011 spodestò Silvio Berlusconi da palazzo Chigi aprendo la strada al governo di Mario Monti. Analisi dettagliata e piena di citazioni dalla procura di Trani che mise sotto inchiesta tutte le agenzie internazionali di rating, ma che con gli scandali bancari c'entra assai poco. Per altro fa specie che proprio Forza Italia per gran parte della sua relazione si abbeverasse voluttuosamente a qualsiasi cosa dicano i pubblici ministeri. Non solo: fra le soluzioni individuate per controllare meglio le banche, la relazione di minoranza chiede - ed è la sola a farlo - l'istituzione di una Procura nazionale per i reati economico-finanziari, venendo incontro a una esigenza espressa nelle «audizioni di magistrati a capo dei più grandi Uffici giudiziari inquirenti del Paese». Forza Italia che invoca i Pm vale il prezzo del biglietto del-

la commissione Casini, altrimenti una delle più inutili della storia.

Ma ecco la relazione di maggioranza, la più grigia ed

eterea di tutte, avendo a cuore soprattutto gli argomenti da evitare, le citazioni da dribblare, l'idea di non farsi troppi nemici. Non è mai citata Maria Elena Boschi, non viene menzionato il caso di Carlo De Benedetti, la cosa più clamorosa è che non venga citata nemmeno Banca Etruria (è come parlare dell'ultimo terremoto e non citare mai Amatrice, dove c'è stato il maggiore numero di vittime), genericamente ricompresa nel capitolo un po' anonimo sulla «risoluzione delle quattro banche commissariate» che non vengono nemmeno elencate. Ci si dilunga un pizzico di più nell'analisi dei guai passati da Mps e dalle Banche venete, dove senza mai citare il tema del credito facile, si dà un colpo al cerchio e uno alla botte. Un po' è mancata la Consob, un po' la Banca di Italia, e un po' c'era qualche fuffantello fra gli amministratori di quegli istituti di credito. Anche qui nessun



colpo affondato, nessun singolo amministratore messo alla gogna (si parla di genericissimi problemi di «governance»), e un po' solomonicamente non si sceglie se ad avere mancato nella vigilanza sia stata più la Consob o la Banca di Italia. Ci sono passaggi perfino grotteschi per come sono stati inquadrati. Ad esempio quello in cui allegramente si dice che «in relazione all'accertamento di alcune irregolarità, la Banca di Italia segnala di non avere potuto fare altro che prendere atto delle dichiarazioni della banca oggetto di ispezione, non avendo ulteriori poteri che la mettessero nelle condizioni di verificare la correttezza della informazione fornita dalla banca vigilata». Povera Banca di Italia, va a fare le ispezioni e i banchieri le nascondono le cose, frelandola perché loro non possono accertare nulla in quelle settimane in cui spulciano carte, finanziamenti e bilanci. Facciamo finta che sia così, ma una commissione di inchiesta che dovrebbe avere a cuore innanzitutto la protezione del risparmiatore e dei risparmiatori e depositanti se crede a questa versione, dovrebbe fare venire giù il mondo. Nulla, nemmeno un sospiro. Qualche scappellotto affettuoso a Bankitalia, e per par condicio uno anche alla Consob che «dotata di maggiori poteri, non pare averli utilizzati adeguatamente (avendoli attivati in due sole occasioni), né aver, di fatto, conseguito risultati significativi». Davanti al nulla delle analisi e al nascondimento sistematico dei fatti, la maggioranza ovviamente propone aspirine come se nessuna di quelle crisi e di quegli scandali fosse mai avvenuta. Tutte le proposte fatte sembrano scritte da Lapalisse. Eccole: «La collaborazione fra Banca di Italia e Consob è stata carente e pertanto è necessario rafforzarla». Come? Scambiandosi tutte le informazioni che hanno? Sì, però «dal punto di vista pratico si rischierebbe un effetto alluvionale di documenti che potrebbe avere esito opposto a quello desiderato». Quindi

manco l'aspirina. Seconda proposta: «Appare opportuno valutare la previsione di allargare a Banca di Italia i poteri investigativi già riconosciuti a Consob». Opportuno sarà, ma chi lo fa? E quando lo farà? Niente, buttata lì tanto per dire qualcosa. Poi ci dicono che bisognerebbe mettere un po' più «limiti alla possibilità di essere assunti o avere incarichi presso gli enti vigilati», per evitare che uno da Consob o Banca di Italia due minuti dopo trovi impiego nella società che avrebbe dovuto controllare, cosa che è avvenuta con una certa frequenza in questi anni e nei casi esaminati. Ma è chiacchiera da bar, perché sul come e il quando la commissione tace. Però propone soluzioni mondiali spiegandoci che la commissione «ritiene necessario completare il disegno delle autorità di vigilanza europee». Arriviamo al punto 9 che è il capolavoro di questi Lapalisse: «La governance delle banche si è rivelata carente ed è pertanto necessario rafforzarla». Buttata lì, in pasto al pubblico: se qualcuno ha idee sul come farlo, può scrivere al prossimo parlamento che sicuramente le terrà in considerazione. Fine della relazione con l'idea di introdurre nel codice penale qualche reato specifico che non servirà a nulla (non mancano i reati, mancano i banchieri alla sbarra) e termina con la chicca di un disegno di legge sulla educazione finanziaria per istruire un po' questi risparmiatori italiani. Il messaggio in fondo è questo: sono i risparmiatori ad essersi bruciati per ignoranza, non le banche ad averli truffati in ogni modo come è stato spiegato praticamente da tutti alla commissione Casini.

Bisognava aggiungere questa relazione scandalosa agli scandali bancari, per capire come la nostra classe dirigente sia davvero così, tutta uguale ovunque sia. Restano le altre due relazioni di minoranza. Quella

del M5s molto centrata sul caso Mps e sulla documentazione che da anni in una sua guerra personale con il Monte fa circolare l'ex banchiere Giuseppe Bivona. Si fa leva sul caso politico di Etruria, dedicando pagine accese alla Boschi, a Matteo Renzi, a Pier Carlo Padoan e a De Benedetti. E si lancia una proposta grillina doc: fare diventare «crimini di guerra» i reati bancari perché l'Italia «ha intrapreso un percorso di guerra in materia bancario-finanziaria» e i crimini di guerra (questo il senso della proposta) non hanno mai prescrizione.

Più stringata, ma anche la più simile a una relazione di commissione di inchiesta, quella della minoranza Leu che ha come primo firmatario Davide Zoggia. È meno politica delle altre, e più pratica anche se tende ad assolvere troppo Banca di Italia per gettare la croce soprattutto su Consob. Pone però un tema sostanziale che avrebbe evitato molti guai all'Italia: le quattro banche (fra cui Etruria) andate in risoluzione nel novembre 2015 avrebbero potuto essere ricapitalizzate dal Fondo interbancario di garanzia, con capitali bancari privati. La commissione europea bocciò l'ipotesi come aiuto di Stato, sbagliando, e governo italiano come Bankitalia stettero zitti accettando il sopruso. Fecero come decise la commissione, mandando gambe all'aria i risparmiatori e poi il governo italiano è ricorso alla Corte di giustizia Ue per impugnare quella interpretazione. Giustamente la relazione Leu sostiene che si sarebbe dovuto fare il contrario: salvare le banche con i fondi delle banche, senza mettere in crisi nessun risparmiatore, e poi impugnare l'eventuale procedura di aiuto di Stato che la commissione avesse attivato. Osservazione sacrosanta, ma allora il governo aveva altro da chiedere per sé alla Ue, e non capì il guaio che stava facendo anche a se stesso mettendo in mutande quei risparmiatori.